



ASSEMBLEA PROVINCIALE DEL PD CREMONESE

Cremona - Sala Guarneri dal Gesù – Venerdì 29 febbraio 2008

Relazione introduttiva di **Mauro Fanti**, segretario provinciale

Care Democratiche e cari Democratici,

benvenuti a questa prima assemblea provinciale, che segue la fase di costruzione dei circoli territoriali del Partito Democratico di Cremona.

Oggi ci sarebbero molte buone ragioni per lasciarsi prendere dai sentimenti, ma non intendo farlo. Le sfide che abbiamo di fronte sono alte e ad esse dobbiamo rivolgere ogni nostro sforzo, senza indulgere nella retorica, tipica di questi appuntamenti. Il voto di aprile è vicino e noi vogliamo arrivare a quella data nel modo migliore possibile per non lasciare nulla di intentato.

Vincere? "Si può fare".

C'è intorno al PD un clima positivo. Il Paese sta guardando a noi con grande interesse e trepidazione. Lo sentiamo, ce lo dicono in tanti: siamo sulla strada giusta.

Le ragioni di questo clima sono molteplici, ma c'è una costante, una cifra stilistica che sta contraddistinguendo l'agire del nostro partito. E' il coraggio, è il "si può fare".

Stiamo disorientando in positivo l'opinione pubblica. Lo facciamo scegliendo di correre da "liberi", anche a rischio di perdere, per affermare la nostra identità riformista, lo facciamo dicendo parole chiare su temi sui quali balbettavamo. Penso all'Afghanistan, all'ambiente, alle infrastrutture, alla burocrazia opprimente, alla crescita senza la quale non c'è politica redistributiva che tenga, alla netta scelta europeista.

Dimostriamo coraggio quando unilateralmente diciamo che non saranno in lista persone condannate. E' coraggio volere pervicacemente che le donne si avvicinino alla politica e ne diventino protagoniste ed artefici.

Chi tra di voi ha già avuto modo di leggere il programma elettorale penso abbia tratto non solo un giudizio positivo sui singoli contenuti, ma sia rimasto colpito anche dal respiro, dalla freschezza, dallo stile tutti nuovi di quelle pagine.

Diceva André Gide: "Le azioni più decisive della nostra vita sono il più delle volte azioni avventate". Questo vale per gli uomini ma vale anche le forze politiche.

Se un anno fa avessimo dovuto pianificare a tavolino quello che abbiamo poi realizzato non l'avremmo mai fatto. Se avessimo usato solo la ragione oggi non saremmo qui.

Se oggi c'è il PD è perché abbiamo avuto coraggio, nel senso etimologico del termine. Coraggio da cor, cordis, cioè cuore.

Ecco la fisionomia del PD: un Partito che, insieme alla ragione, sa metterci il cuore. Un partito con un'anima, un'identità, una sensibilità riconoscibili, delle priorità e, soprattutto, dei limiti morali ed etici invalicabili.

Personalmente trovo straordinaria la decisione di Veltroni di utilizzare l'alta visibilità di cui gode in questo momento per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla mostruosità dei reati contro i bambini, in particolare, la pedofilia, e sulla necessità di interventi legislativi seri e definitivi. E' un segno, è un tratto distintivo e qualificante.

La gente è favorevolmente disorientata perché il PD dimostra nei fatti di volersi allontanare dai classici stereotipi della partitocrazia. Le primarie come strumento di scelta dal basso della classe dirigente, ad esempio, sono state un formidabile mezzo che- come direbbe McLuhan- si è fatto messaggio.

Il coraggio lo abbiamo dimostrato scegliendo autonomamente di avviare la riforma del sistema politico.

Cambiare la politica per cambiare il paese. Questa è la missione del Partito Democratico.

Su questi temi il Paese è inchiodato da troppo tempo. Il rischio che si corre è serio: che alla politica, oggi troppo fragile, si sostituiscano poteri "forti", magari autorevoli ma non espressione delle libere scelte dei cittadini. Come ha ricordato il presidente Napolitano "il pericolo è che gli italiani non si allontanino da questo o da quel partito, ma dalla politica".

In questo panorama non certo confortante, un segnale positivo è venuto dagli oltre 3 milioni e mezzo di italiani ed italiane che si sono recati a votare per le primarie il 14 ottobre dello scorso anno.

Per la prima volta nella storia dei partiti europei i cittadini sono stati chiamati a decidere direttamente gli organi dirigenti di una nuova formazione politica: il Partito Democratico, la casa comune dei riformisti italiani.

La divisione dei riformisti in Italia ha penalizzato lo sviluppo del Paese, ha rallentato le riforme e la modernizzazione. Ora è tempo di mettersi alle spalle le divisioni del passato, chiudere definitivamente il '900 e dare vita a quella "nuova stagione" di cui parla a ragione Walter Veltroni. Oggi tutti noi siamo qui per questo.

Il Partito Democratico è una risposta concreta alla crisi del sistema politico italiano e alla sua frammentazione. Una forza che spinge la politica a

rifondare la propria legittimità e quella delle istituzioni, difendere i valori della Costituzione, nata dalla Resistenza antifascista, la laicità della Repubblica, promuovere la partecipazione politica, battersi contro le nuove disuguaglianze sociali.

Al Paese, che si trova nel bel mezzo di trasformazioni epocali, serve una politica "forte", una politica credibile, una politica autorevole in grado di sostenere il primato dell'interesse generale su quello particolare.

In questi anni purtroppo la debolezza della politica ha favorito l'affermarsi di un contesto sociale nel quale tutti sono contro tutti. Non vince il bene comune, ma chi ha più strumenti di pressione, chi alza di più la voce.

Tutto questo è incompatibile con gli appuntamenti che attendono l'Italia nella competizione globale. La ben nota italiana abilità nel cavarsi d'impaccio, il dinamismo, l'ingegnosità non basteranno più per raccogliere le sfide economiche, scientifiche e tecnologiche del nostro tempo.

Molto più che in passato serviranno la volontà politica e politiche pubbliche efficaci per creare il vivere insieme.

Per contribuire a tutto ciò è nato il Partito Democratico, per promuovere la partecipazione politica e ricercare l'interesse generale dei cittadini, anche di quelli che non lo voteranno mai.

Verso quali riforme

E' tempo di mettere mano alle riforme istituzionali. Il programma del PD è molto chiaro in proposito. Nel prossimo Parlamento andremo disponibili al dialogo ed al confronto ma determinati a farle le riforme. Noi siamo per una democrazia che decida e riduca i costi della politica.

Il Pd propone una sola Camera legislativa, con 470 deputati, eletti in collegi uninominali, col doppio turno. Scelti con le Primarie e col vincolo di genere. Un Senato delle Autonomie, con 100 membri. Un Governo con 12 Ministeri e non più di 60 membri: fiducia dell'unica Camera al solo Presidente del Consiglio, che può chiedere al Capo dello Stato la revoca dei Ministri.

Un programma serio e rigoroso. Penso meriti di essere sottolineata la decisione di ribadire la validità di una scelta: quella del maggioritario, come sforzo per costruire una democrazia competitiva, bipolare, dell'alternanza.

Non sono tra coloro che ritengono che il maggioritario italiano sia stato un fallimento, che non abbia mantenuto le proprie gli impegni, che non abbia assicurato la stabilità e i risultati promessi.

Ha dato i risultati che poteva dare: primi fra tutti il bipolarismo e l'alternanza.

Gli italiani hanno assaporato il gusto di poter scegliere tra schieramenti contrapposti, premiando o punendo, la condotta di un governo. Si tratta di aprire una prospettiva ulteriore, di superare quello che è stato giustamente definito il "bipolarismo immaturo".

Una democrazia nella quale l'indirizzo politico è continuamente minacciato da veti incrociati all'interno delle coalizioni di governo non può aspirare ad un ruolo significativo nel contesto del secolo che stiamo vivendo.

Una democrazia in cui sono necessari più di 20 partiti e 14 gruppi parlamentari per sintetizzare il pluralismo non è una democrazia sana. Una democrazia nella quale senatori e deputati vengono scelti dalle segreterie più che dai cittadini non è una democrazia sana.

Quello che abbiamo sperimentato in Italia però è stato un "bipolarismo di coalizione".

Un sistema che, come ha dimostrato la recente esperienza di governo, pur a fronte di ottimi risultati sul piano delle cose fatte e per le quali dobbiamo essere grati alla capacità e alla determinazione di Romano Prodi, genera una tensione difficilmente gestibile tra spinta all'unità "della" coalizione e spinta alla competizione "nella" coalizione. Ci si coalizza contro lo schieramento avversario, ma poi l'esigenza di preservare le identità e la visibilità di ciascun partner scatena una strisciante o conclamata concorrenza dentro la coalizione.

Dentro le coalizioni, insomma, continua ad operare prepotentemente la logica proporzionalistica e contrattuale.

Ed anzi in un contesto così frammentato la conflittualità è una necessità fisiologica, non un accidente.

La nuova legge elettorale, anziché arginare questa contraddizione l'ha, se possibile, ancora più accentuata.

Per questo il Porcellum va mandato in soffitta ed il centrodestra, se avesse avuto più coraggio e senso di responsabilità verso il Paese, non avrebbe detto "No" alla proposta di Governo istituzionale di Franco Marini. Pochi mesi per approvare una nuova legge elettorale e poi al voto.

Anche su questo tema cruciale il PD ha deciso di non aspettare oltre e, in modo, autonomo ha scelto di cambiare.

Siamo convinti che il destino dei nuovi partiti politici si giochi sulla credibilità elettorale di essi come partiti di governo e sulla capacità di riconoscere il ruolo del cittadino come arbitro della competizione.

Chi voglia candidarsi alla guida del paese dovrà essere in grado di mostrare unità, coerenza e compattezza.

Per questa ragione il PD ha deciso che qualunque sia la legge elettorale non si presenterà più agli elettori all'interno di coalizioni disomogenee dal punto di vista programmatico.

Il PD è nato per affermare una nuova idea: quel che conta è governare bene, sulla base di un programma realistico e serio non vincere a tutti i costi.

In questo riscatto morale della politica, in questa fuga dal machiavellismo, sta oggi la nostra identità, la nostra vocazione maggioritaria, la nostra forte riconoscibilità.

Dopo la caduta delle ideologie totalizzanti la gente guarda alla politica con occhi nuovi. Più che in passato pretende che essa sia davvero lo strumento più alto per cambiare in meglio la realtà.

Per questo non tollera più la politica che non decide, che non sceglie, che paralizza.

I temi dell'antipolitica e del costo della politica stanno dentro queste nuove dinamiche.

Non sono convinto che gli italiani siano per l'antipolitica, anzi. Gli elettori però hanno sviluppato una capacità reale di comprendere, anche per il sistema politico, se ciò che danno è proporzionato o meno al risultato che ottengono.

E' un atteggiamento pragmatico, ma corretto e condivisibile.

L'antipolitica nel nostro Paese nasce per la distanza che gli italiani registrano tra ciò che dovrebbe fare e ciò che fa il sistema politico italiano per il bene e lo sviluppo del nostro paese e della nostra democrazia.

E, in questa ottica, sta anche la comprensione dell'altro aspetto cruciale: quello del costo della politica.

Gli italiani sanno bene che la politica ha un costo. Questo costo deve però essere proporzionato ai risultati che si ottengono. Se la politica produce pochi risultati perché dovrebbe costare molto?

Sto estremizzando, naturalmente. Ma, credetemi, il meccanismo mentale è questo.

Ho letto anch'io, come milioni di italiani, il libro "la Casta". In quelle pagine si trova la patologia di un sistema malato che anche i politici devono esecrare e condannare e a cui va posto rimedio subito.

Poiché però siamo classe dirigente dobbiamo saper anche discriminare tra ciò che non va, e deve essere cambiato, da ciò che invece merita di essere preservato.

Va preservato il principio secondo il quale tutti, a prescindere dalla loro condizione reddituale, devono poter concorrere alla vita politica del nostro paese. Va preservata l'idea che devono esservi risorse pubbliche adeguate che garantiscano alle forze politiche di poter sostenere la battaglia delle idee ed il confronto elettorale in un quadro di pari dignità.

E soprattutto dobbiamo evitare le generalizzazioni. E' forse da "casta" l'impegno che, per pochi euro al mese, svolgono migliaia di amministratori locali nei nostri paesi? Direi proprio di no. E' volontariato, è puro spirito di servizio, è amore per il bene comune.

Per salvare questo patrimonio di disponibilità, di cui si nutre una vera e sana democrazia, dobbiamo essere noi per primi, e non altri, a combattere le storture e le aberrazioni.

E lo dobbiamo fare in due modi: il primo, già ricordato, ponendo fine a privilegi ed ingiustizie che non sono più tollerabili in un paese civile e moderno e l'altro facendo in modo che l'azione politica possa tornare ad

essere credibile ed autorevole. Come? Dando vita ad una politica capace davvero di incidere sui nodi strutturali del Paese. Per questa ragione non servono coalizioni fatte solo per vincere, ma costruite e pensate per governare. Servono programmi coraggiosi e moderni, capaci di cogliere ed affrontare le complessità e le sfide del cambiamento.

Il programma elettorale del PD va in questa direzione. La disponibilità di uomini intelligenti e capaci come Morando, Boeri, Rossi, Ichino, Bersani e Letta e tanti altri hanno prodotto un documento equilibrato ma incisivo che dimostra come il Partito Democratico sia davvero una forza riformista di centrosinistra, senza trattino.

Se vincerà le elezioni, il Pd agirà lungo 12 «azioni di governo» per rispondere ai quattro problemi dell'Italia: inefficienza economica, disuguaglianza, poca libertà di perseguire il proprio disegno di vita, scarsa qualità di democrazia. Sul versante dei conti pubblici, si punta a ridurre la spesa corrente di mezzo punto di Pil nel primo anno e di un punto all'anno nei due successivi. Il taglio della spesa consentirà di accelerare la riduzione del prelievo fiscale: si comincia con sgravi per i lavoratori, dal 2009 è promesso un taglio delle aliquote Irpef di un punto l'anno per tre anni e sostegno alle famiglie con una «dote fiscale» di 2500 euro per i figli. Sul precariato c'è la proposta per il compenso minimo di 1000 euro ai co.co.pro, incentivi all'apprendistato e a chi

assume stabilmente. Così come finalmente si propone una battaglia sociale che deve essere di tutti, quella della sicurezza del lavoro".

"E' il momento di riportare nelle fabbriche non le parole, ma una politica che lavori per i lavoratori". Lo ha detto in questi giorni Antonio Boccuzzi, operaio della ThyssenKrupp scampato alla tragedia nella quale hanno trovato la morte altri suoi 7 colleghi. Sarà candidato perché il Pd vuole essere il partito dell'Italia che lavora, che produce, che sta in piedi, che lotta contro la precarietà e i salari bassi. Le candidature di operai, precari, dipendenti pubblici stanno a dimostrare proprio questo."

Ma non deve sorprendere che nelle liste del PD ci sia anche, e a pieno titolo, un imprenditore come Matteo Colaninno.

Il PD è una forza interclassista, capace di trovare al proprio interno le mediazioni che possono far sviluppare il Paese sia negli indici economici che in quelli sociali.

In questo caso, il nostro punto d'incontro è la crescita. L'Italia ha bisogno di crescita. Diceva Olaf Palme la battaglia che noi dobbiamo sostenere insieme non è contro la ricchezza è contro la povertà.

E noi sappiamo che senza crescita gli obiettivi di portare al Paese con maggiore forza equità ed opportunità sono destinate a soccombere.

Una crescita quindi dal volto umano, che sostenga il mondo delle imprese nella loro competizione, ma serva a ridurre la precarietà non ad aumentarla,

che sostenga i redditi ed i consumi, che aiuti ad includere e non a escludere, che permetta ai giovani di non sentirsi meno fortunati dei loro genitori.

Stiamo dimostrando di essere una forza politica capace di affrontare nella modernità i temi e le questioni che sono all'origine del nostro essere in politica. Battersi per la giustizia sociale, contro le nuove e vecchie diseguaglianze, prima tra tutte, la mancanza in Italia di mobilità sociale.

Il fatto che ancora oggi nel nostro Paese il figlio di un medico o di un avvocato abbia il 31% di probabilità di accedere alle posizioni di vertice della gerarchia sociale mentre il figlio dell'operaio solo il 5% di probabilità è davvero grave.

Bene, io sono convinto che, come hanno scritto Alesina e Giavazzi nel libro dal titolo provocatorio "il liberismo è di sinistra", il riconoscimento del merito indipendentemente dal reddito sia una nostra battaglia politica, dobbiamo rimuovere gli ostacoli e le incrostazioni ideologiche che hanno fatto vedere il merito come qualche cosa di negativo, di punitivo, di discriminante.

Non è così e bene ha fatto il PD a porre questo tema al centro del suo programma. Così come opportunamente ha deciso di occuparsi con proposte e progetti di un altro tema che a noi sta molto a cuore: la questione settentrionale, che non si contrappone ad una questione meridionale, che ancora esiste.

Essa è intimamente legata al tema della qualità e dell'efficacia della politica.

In sala è presente Luciano Pizzetti cui Walter Veltroni ha affidato l'importante incarico di responsabile nazionale per il federalismo, Potrà smentirmi se sbaglio.

Anzi, richiamo qui una parte di un interessante documento che ha scritto qualche mese fa insieme a Nicola Pasini, Gerardo Paloschi e Titta Magnoli e che indica la necessità di un nuovo atteggiamento politico del centrosinistra nei confronti della questione settentrionale.

“Il Nord è il luogo del paese più esposto alle sfide della globalizzazione sia sul piano della competizione sia dell'inclusione. Il Nord dunque è il luogo che pone alla politica le domande che rappresentano per essa la sfida del futuro.

Il Nord non è una società che va in una direzione sbagliata con cui bisogna misurarsi solo perché non se ne può fare a meno. Bensì è una società che cammina nella direzione giusta quella della modernità e dell'apertura e che presenta le condizioni indotte da queste sfide che devono essere affrontate e governate per far crescere l'intero paese.

Il centrosinistra ha fin qui stentato a dare risposte politiche, perché, complessivamente parlando, ha trasmesso un messaggio che riflette, più il percorso fatto che quello da fare, più il passato che il futuro.

Il PD è la risposta a questo bisogno di cambiamento della politica. Esso deve dar vita a una politica nuova, che guidi, anziché frenare, il dinamismo della società. Una politica che sia strutturata su cinque requisiti essenziali:

- efficienza, cioè il rapporto tra le risorse impiegate ed i risultati ottenuti.
- efficacia, cioè la capacità di produrre i risultati attesi.
- trasparenza, cioè il dovere di dare una rispondenza chiara e tempestiva delle scelte e degli atti compiuti.
- tempismo, cioè la capacità della politica di comprendere che nelle società contemporanee il fattore "tempo" non è una variabile indipendente, ma UN fattore decisivo.
- responsabilità, cioè il dovere di render conto di fronte alle comunità.

Ecco perché è utile il federalismo fiscale. Non per spezzettare, frantumare e dividere ma per avvicinare la decisione politica al luogo in cui si manifestano i bisogni; quindi per semplificare, sburocratizzare, far costare meno il processo decisionale.

Questa è la nuova politica che serve al Nord e, in realtà, all'Italia. Una suggestiva e concreta politica riformista basata su liberalizzazioni, promozione della concorrenza, risanamento finanziario, stato leggero e regolatore, modello sociale efficiente ed inclusivo, valorizzazione delle risorse umane ad iniziare dai giovani. Una politica attenta a come lavora il Nord e a come è cambiato il mondo del lavoro. Una politica di sostenibilità e valorizzazione ambientale, che dica "SI" ad un nuovo patto fra scienza, tecnologia ed ambiente.

Il Partito Democratico sarà una scommessa vincente solo se saprà essere il volto credibile di questa nuova politica.

Anche per questa ragione ci stiamo battendo perché il PD abbia una forte e sincera impostazione federale su base regionale e una grande autonomia decisionale, anche in tema di alleanze, in tutte le sue articolazioni.

Solo in questo modo il Partito Democratico potrà proporsi come perno del sistema politico italiano capace di dare piena rappresentanza alle esigenze e alle istanze che le diverse aree del Paese vogliono vedere riconosciute.

Con queste idee al Nord ed in particolare in Lombardia possiamo e dobbiamo tornare a vincere.

E dalla Lombardia arriviamo a noi, a Cremona, ma prima permettetemi di soffermarmi su un tema, quello del rapporto laici e cattolici che, in questo inizio di campagna elettorale, qualcuno sta strumentalizzando e brandendo per dimostrare la presunta inconciliabilità nel PD di queste due sensibilità.

La laicità non è una libera scelta politica, è attuazione della Costituzione Italiana. Anche per questo è nel DNA del Partito Democratico e va difesa senza tentennamenti.

Trovo però sbagliato da parte della politica vivere come un'invasione di campo ogni intervento pubblico della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose sui temi al centro della nostra convivenza. Credo non si debba

rimpiangere il tempo nel quale la Chiesa Cattolica poteva contare in Italia su un partito politico di riferimento.

«Solo una visione superficiale può ridurre a ingerenza o interferenza le posizioni della Chiesa, e la sua dottrina». Lo ha detto Walter Veltroni intervenendo in questi giorni al seminario dei cattolici del Pd.

Il partito democratico è nato per «superare la contrapposizione secca tra laici e cattolici». Il Paese non desidera questa lacerazione perché non produce nulla di buono.

Laici e cattolici devono saper far «prevalere la ricerca del bene comune». E questo è il compito della politica: «Con pazienza e umiltà costruire un punto comune che non opprime le posizioni di ciascuno». In questa ottica i laici si faranno carico delle esigenze di una «laicità eticamente esigente», e i cattolici in politica quella di tradurre i loro valori «in principi universali e non religiosamente fondati».

Questo incontro, questa mediazione può avvenire nel Paese, ma anche e, soprattutto, nel Partito Democratico. Qui la nostra eterogeneità, le nostre diverse culture politiche, le diverse tensioni e sensibilità possono operare sintesi feconde da offrire al Paese.

Anche per questa ragione penso che l'ingresso di alcuni esponenti radicali nelle liste elettorali del PD non rappresenti il rischio di una deriva laicista, tanto meno la presenza di un grande italiano come Umberto Veronesi.

I fatti ed il tempo dimostreranno che la nostra posizione è quella più in grado di far compiere all'Italia veri passi avanti e non consentire il ritorno a sterili contrapposizioni.

Un grande progetto per Cremona

Il centrosinistra da anni sta perseguendo un progetto di sviluppo chiaro ma complesso: fare di Cremona e del suo territorio una realtà moderna ed attrattiva, in grado di reggere la sfida e la competizione con gli altri territori. Una comunità attenta a che la sua crescita sociale ed economica sia il più possibile diffusa, capace di dare vita ad un progetto che coniughi lo sviluppo con la solidarietà, la tradizione con l'innovazione.

Siamo convinti, infatti, che per far vivere le nostre radici e per mantenere e accrescere la nostra qualità della vita occorra un progetto che valorizzi pienamente le vocazioni di cui Cremona dispone e, soprattutto, sappia coniugarle nella nuova prospettiva della postmodernità.

Per questo siamo portatori di un'idea di città aperta alla contaminazione culturale e sociale, una Cremona all'avanguardia nei servizi pubblici e nella

creazione di un rapporto più equilibrato tra cittadini e pubblica amministrazione.

La strada fin qui compiuta dal centrosinistra è stata lunga e complessa, molto resta ancora da fare.

In questi anni però sono state avviate importanti realizzazioni: dalle infrastrutture strategiche (terzo ponte e autostrada Cremona-Mantova) agli investimenti tecnologici per vivere da protagonisti l'avvento della società dell'informazione dall'impegno per qualificare i servizi sociali e culturali della città alla costituzione di Linea Group per dare a tutti i cittadini della provincia di Cremona la sicurezza di avere anche in futuro servizi pubblici di qualità.

Quello che è stato fatto è molto, soprattutto se lo sappiamo correlare alle difficoltà oggettive del momento.

Questa penso sia l'occasione giusta e propizia per ringraziare di cuore uomini come Gian Carlo Corada e Giuseppe Torchio, al quale, naturalmente, vorrei venisse dedicato un applauso tutto speciale.

Vorrei anche ricordare il buon lavoro dei tanti amministratori di oggi come Luciano Toscani e di ieri come Paolo Bodini e Claudio Ceravolo.

Possiamo accontentarci di tutto quello che abbiamo fin qui fatto?

Assolutamente no.

Riprendo oggi una questione che quando è nata ha sollevato inutili polemiche.

Insieme ad una decina di dirigenti del PD abbiamo realizzato un documento che si intitolava "Un Grande Progetto per Cremona".

Lo abbiamo fatto alla luce del sole e senza secondi fini. Cosa dice il testo? Afferma fondamentalmente una grande verità e cioè che oggi la classe politica del centrosinistra cremonese è chiamata ad un grande sforzo intellettuale e politico: un nuovo progetto per Cremona ed il suo territorio dentro le sfide della modernità e del cambiamento.

Non tocca alle Amministrazioni locali che hanno fatto e faranno bene nei prossimi mesi. Tocca alla politica, tocca a ciascuno di noi.

La sensazione che a Cremona come nel resto del paese "lo sviluppo abbia consumato le sue premesse" è reale. Ciò che avevamo pensato, ideato, progettato ora è realtà, e non basta più. Occorre trovare i nuovi obiettivi ed i modi per realizzarli dentro le logiche tutte nuove dell'economia della conoscenza. Una prospettiva che trasfigura tutto ciò che noi davamo per scontato e pensavamo di conoscere bene: ad esempio le logiche dello sviluppo locale.

Come si fa sviluppo locale, quindi crescita economica e sociale, nell'era della qualità e non più della quantità? Come aprire il nostro sistema locale per fare

in modo che le nostre differenze, cioè le nostre vocazioni, diventino un elemento della competizione territoriale?

Come la conoscenza oggi produce sviluppo?

Sono queste alcune delle domande alle quali la classe politica del centrosinistra, se nel 2009 vuole continuare ad essere classe dirigente, deve sapersi porre, dando ad esse risposte efficaci e moderne.

Senza una corretta analisi si rischia solo di proiettare nel futuro soluzioni datate e non più efficaci.

Per fare questo occorre una straordinaria mobilitazione sociale, dobbiamo aprirci alla società civile, dobbiamo riannodare i fili di un dialogo fecondo con associazioni, categorie economiche, sindacato.

L'impegno che ci attende è quello di immaginare una nuova stagione di crescita e di sviluppo per Cremona dentro le nuove dinamiche della globalizzazione e della competizione.

Per governare e progettare un territorio ed una società locale moderna e solidale è necessaria però una cultura riformista forte, capace di progettare e realizzare.

Il nostro documento, che oggi qui rilancio, voleva affermare tutto questo. Voleva dire che si sta chiudendo un ciclo storico sotto l'influsso degli straordinari cambiamenti che interessano il nostro pianeta e quindi anche noi.

Un ciclo nel quale il centrosinistra cremonese ha saputo essere protagonista, anticipando e sostenendo politiche di sviluppo moderne ed innovative. Vogliamo dire che se non ci fosse stata questa classe dirigente, che ha saputo sfidare l'impopolarità, oggi non potremmo guardare al tema dello smaltimento dei rifiuti come ad una questione risolta e non più problematica.

Ora c'è bisogno di volare alto. Spiace che troppo spesso la politica, anche nella nostra Cremona, sia troppo occupata da polemiche inutili, che lasciano il tempo che trovano e che non si discuta di più di progetti e contenuti.

I cittadini pretendono giustamente che si mettano i temi dello sviluppo e della crescita sociale al centro della nostra azione.

Non posso parlare per le altre forze politiche, per il PD sì.

La campagna elettorale sarà per noi la prima occasione per iniziare ad interrogare la società cremonese e per proporle un cammino comune. Una strada che ci porti a realizzare un grande progetto per la Cremona che sarà.

Penso ad un vero e proprio cantiere, ad un luogo fisico e telematico nel quale raccogliere i progetti e le proposte di tutti coloro che vogliono concorrere al futuro di Cremona.

Per fare questo occorre sgombrare il campo da contrapposizioni sterili o falsi tabù. Anche a Cremona dovremo dimostrare di avere il coraggio di cui parlavo all'inizio. Penso, ad esempio, che sia venuto il momento di dire una

cosa non fondamentale ma simbolica. La famosa pensilina di piazza Stradivari può essere ripensata altrove? Penso di sì. Essa è diventata a mio giudizio un tabù sul quale ci si divide non per il fatto in sé, cioè per il merito, ma per ciò che ormai rappresenta. E' ridicolo.

Facciamo un passo oltre. Confrontiamoci e scontriamoci sui problemi veri dei cremonesi che sono altri.

Il PD non arriverà a mani vuote al 2009. Ci giungerà con delle amministrazioni locali che avranno portato a termine un ambizioso programma e con un progetto politico innovativo capace di reggere le sfide con il futuro.

Per fare questo il Partito Democratico dovrà aprirsi, contaminarsi, fare del dialogo il suo strumento migliore.

Penso che dovremo pensare ad aprire un vero e proprio cantiere, una fabbrica delle idee nelle quali chiunque possa presentare il proprio pensiero, il proprio progetto. Da questa fucina e potendo contare , grazie ai nostri amministratori locali, sull'esperienza e la conoscenza diretta dei temi e delle questioni, il PD cremonese potrà operare scelte, selezionare obiettivi ed individuare progetti con i quali ci candideremo a guidare gli enti locali cremonesi per i prossimi anni.

Per fare tutto questo, serve un partito forte, coeso. Un partito unito e determinato.

Tutti insieme abbiamo fatto la scelta di una prima fase costituente ma ora, anche per l'urgenza della campagna elettorale, dobbiamo dare una maggiore solidità al partito.

Per questa ragione mercoledì scorso abbiamo celebrato l'assemblea cittadina che ha portato il partito a convergere sulla candidatura unica di Annamaria Abbate. A lei le più vive congratulazioni per il successo ottenuto e per il lavoro che ha fin qui svolto come coordinatrice del PD per l'area cremonese e casalasca. A questi ringraziamenti vanno aggiunti quelli sinceri per il coordinatore cremasco Matteo Piloni. A tutti e due riconosco, in particolar modo,

Questo primo appuntamento del PD contiene una grande novità. Stiamo costituendo un partito su base provinciale anche se opportunamente strutturato ed articolato per rispettare le peculiarità dei diversi territori che lo compongono e per garantire ad essi il giusto grado di autonomia e operatività organizzativa. Oggi voteremo un documento che sancisce questo accordo che è frutto non di una mediazione al ribasso ma di uno sforzo corale, per il quale ringrazio tutti.

Visto l'incalzare degli appuntamenti elettorali è mia intenzione proporvi in tempi brevi il mio esecutivo. La proposta nascerà utilizzando alcuni criteri,

quello della competenza innanzitutto, quello della rispondenza alla realtà territoriale del partito e alla sua composizione culturale. Cercherò di osservare pienamente il principio della parità di genere. Vi proporrò un mix tra esperienza e innovazione: alcuni dei componenti dell'esecutivo non avranno precedenti esperienze di impegno negli organi dirigenti dei partiti.

L'esecutivo sarà diviso in settori d'impegno cui si accompagnerà l'insediamento di ulteriori Forum tematici.

Tra pochi giorni sapremo quali spazi di rappresentatività avremo nelle liste di Camera e Senato.

Abbiamo serenamente affrontato la fase della consultazione e all'unanimità come esecutivo siamo arrivati a formulare al regionale una proposta vincente. Abbiamo proposto la ricandidatura dei nostri parlamentari uscenti Paolo Bodini e Cinzia Fontana, cui va il nostro plauso per l'attività svolta nelle Aule parlamentari. Ed insieme ad esse abbiamo voluto esprimere il massimo consenso alla proposta di candidatura nazionale di Luciano Pizzetti.

Accanto a loro una rosa rappresentativa di nomi che dimostrano la ricchezza nel nostro partito di persone spendibili e credibili.

Abbiamo così la certezza di poter condurre una campagna elettorale forte, con candidati autorevoli oltre che rappresentativi del nostro territorio.

Mi avvio a concludere. Lo faccio dicendo senza remore che segretario intendo essere, se avrò la vostra fiducia ed il vostro voto.

Mauro Bettoni intervenendo al congresso cittadino ha messo in guardia, giustamente, dal rischio di fare del PD una sorta di condominio nel quale ai piani alti stanno le tradizioni politiche più strutturate e via via fino agli scantinati con stanze sempre più piccole e meno abitate.

Capisco il paragone, ma vi assicuro che io non sarò l'amministratore di condominio attento al calcolo dei decimi delle proprietà.

Questa logica va rigettata con tutte le nostre forze. Se mi consentite di proseguire nel paragone edilizio: dovremo demolire i muri divisorii e fare grandi open space per mescolarci, contaminarci, imparare a stare insieme.

Questo edificio non lo dobbiamo costruire per noi, per gli ex Ds, per gli ex Margherita, per gli ulivisti, ecc. Sarebbe ben poca cosa, sarebbe una coabitazione coatta e forzata.

Noi vogliamo stare insieme per generare una scintilla nuova dalla quale possa scaturire la capacità di aprire una fase realmente innovativa della storia italiana.

Mi farò garante nei confronti di tutti del rispetto di questa impostazione. Lo farò dando trasparenza ai percorsi decisionali, chiedendo con forza il ricorso alle primarie come metodo positivo di scelta dal basso della classe dirigente,

premiando la professionalità e non l'appartenenza a questa o a quella tradizione, utilizzando sempre il metodo dell'ascolto di tutti. Voglio dire che in questo partito chi ha più filo da tessere terrà e questo a prescindere da quale tradizione proviene. Oggi siamo tutti democratici. Punto.

Anche a voi chiederò linearità e coerenza di comportamenti. Chi mi conosce sa che, pur essendo una persona dialogica, su cose che ritengo essenziali non sono pronto a transigere. Questa è una di quelle.

La pluralità di posizioni ed esperienze nel PD è un arricchimento, è il suo punto di forza. Al contrario le posizioni correntizie, pretestuose, strumentali a raggiungere obiettivi poco nobili e di potere rappresentano la malattia che, nel giro di poco tempo, può uccidere quel germoglio di nuovo che con tanta fatica tutti insieme abbiamo cercato di coltivare.

Ci attendono giorni impegnativi. Ne siamo tutti consapevoli. Faremo ogni sforzo che sarà necessario. Ce la possiamo fare.

Come ha scritto Paulo Coelho "Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni".

Grazie

